

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, pieghi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominciano dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 13 Febbraio

ATTI UFFICIALI

— Con decreto de' 24 gennaio ultimo il professore sig. Nicola Nisco è stato nominato Direttore del Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

REGOLAMENTO DELLE POSTE

(Continuazione vedi il n. 178)

Art. 101. La lettera semplice da distribuirsi nell'ufficio, in cui viene impostata è sottoposta alla tassa di cinque centesimi (1).

Art. 102. Le lettere assicurate vanno soggette, oltre alla tassa progressiva stabilita per le altre lettere, ad un diritto fisso di quaranta centesimi. L'affrancamento delle medesime è obbligatorio (2).

Art. 103. In caso di perdita non cagionata da forza maggiore, l'amministrazione delle poste corrisponde al destinatario od al mittente l'indennità di lire cinquanta per caduna delle medesime, e non può essere tenuta ad altro risarcimento in favore così del mittente come del destinatario.

Art. 104. Vengono anche ammesse le assicurazioni per i paesi esteri, coi governi dei quali esistono o saranno conchiuse analoghe stipulazioni. La predetta indennità di lire cinquanta viene parimente soddisfatta dall'amministrazione riguardo a lettere assicurate per l'estero, quando la perdita di esse è accaduta nel territorio dei regii Stati.

Allorchè questa è occorsa sul territorio straniero, non si fa luogo ad indennità, che nei casi in cui nelle convenzioni coi governi esteri sia stipulata reciprocamente una tal condizione.

Art. 105. Le lettere contenenti cedole, biglietti di banca, carta monetata, e qualunque altra di valore in corso, spedite da e per l'interno, che si vorrebbero assicurare per l'ammontare del valore di esse carte, vengono sottoposte oltre alla tassa ordinaria portata dalla tariffa per le medesime, al diritto proporzionale di venticinque centesimi per ogni cento lire, e frazione di cento lire sul valore entrostante debitamente accertato dai mittenti presso gli uffici di posta in partenza, e riconosciuto dai destinatari presso gli uffici di posta in arrivo, mediante l'adempimento delle speciali formalità, cautele e condizioni che verranno stabilite con regolamento, il quale indicherà pure gli uffici e determinerà le somme per cui saranno questi autorizzati ad eseguire tali operazioni (3).

(1) Nelle provincie napoletane questa tassa è limitata ad un grano.

(2) Sulla richiesta del mittente possono essere rilasciate delle ricevute di ritorno delle lettere assicurate, mediante un diritto fisso di centesimi venti.

(3) La trasmissione delle carte di valore è temporariamente sospesa durante la guerra.

Art. 106. L'amministrazione delle poste è responsabile delle suaccennate assicurazioni per la loro integrità, salvo il caso di perdita per la forza maggiore.

Art. 107. Il diritto d'affrancamento della lettera semplice diretta ai bassi ufficiali e soldati di qualunque arma di attività di servizio, è ridotto a centesimi dieci per qualunque destinazione nei regii Stati.

La lettera diretta ai medesimi contenente un vaglia postale semprechè ne sia fatta annotazione sull'indirizzo, viene considerata come semplice.

Art. 108. È tenuta per semplice la lettera, il cui peso non oltrepassa dieci grammi.

Art. 109. Le lettere di peso, ossia i pieghi, sono tassate a seconda della progressione seguente, cioè:

Da oltre grammi 10 inclusivamente 2 volte la tassa.

» 20	a 30	3	id.
» 30	a 40	4	id.
» 40	a 50	5	id.
» 50	a 100	6	id.

Da oltre i grammi 100 ad ogni maggior peso si aggiungerà una volta la tassa di 50 in 50 grammi.

Art. 110. Le lettere da e per l'estero vanno soggette ai diritti dipendenti dalle apposite convenzioni coi governi stranieri.

Riguardo alle lettere da e per i paesi esteri, coi quali non esistono convenzioni, il governo è autorizzato ad assoggettarle, secondo le circostanze, ad una tassa superiore a quella fissata per l'interno, purchè non ecceda il doppio della medesima.

Art. 111. È ammesso nei regii stati l'uso facoltativo dei così detti francobolli (timbres-postes) per l'affrancamento delle lettere e pieghi a destinazione di qualsiasi luogo dei medesimi e dell'estero, secondo le convenzioni.

A tale effetto vengono essi applicati dal mittente sulla parte anteriore alle stesse lettere e pieghi.

Art. 112. La formazione dei medesimi è esclusivamente riservata all'amministrazione delle poste.

Art. 113. Il francobollo non opera l'affrancamento che per le sole lettere e pieghi trasportati dall'amministrazione delle poste.

Art. 114. Allorchè il montare del francobollo apposto ad una lettera o piego non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza e di peso il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a soddisfarlo in danaro.

Andrà perduto nei mittenti il valore dei francobolli, che, secondo le convenzioni possano essere applicati sulle corrispondenze dirette all'estero, quando lo stesso valore non bastasse a soddisfare pienamente i diritti dovuti per le medesime.

Art. 115. Le lettere ed i pieghi che si vogliono spedire per mezzi estranei alle poste (salvo le eccezioni prescritte dalla legge) vanno preventivamente sottoposti al bollo in corso particolare, mediante pagamento dei diritti portati dalla tariffa.

Art. 116. Le lettere e i pieghi che giungono dall'estero per via di mare dovranno pagare, oltre alla retribuzione dovuta ai capitani dei piroscalfi e bastimenti a vela, ed ai diritti che potessero spettare alle amministrazioni postali estere, in forza

di speciali convenzioni, la tassa di cinque centesimi se destinati per la città o luogo di approdo, e la tassa di venti centesimi se destinate per altre località, entrambe estensibili a ragione del peso in conformità della progressione stabilita dall'articolo 109.

Art. 117. Le lettere spedite dai regii stati a qualunque destinazione estera in via di mare vengono affrancate contro il pagamento delle tasse e della retribuzione, di cui all'articolo precedente, ed assoggettate inoltre, ove ne sia il caso, ai diritti che fossero dipendenti da particolari convenzioni colle poste estere.

Le suddette lettere hanno liberamente corso verso i paesi, coi quali al favore di esse convenzioni, l'affrancamento è facoltativo.

Art. 118. La retribuzione dovuta ai capitani dei piroscalfi e bastimenti a vela per lettere e pieghi da o per l'estero da loro trasportati per via di mare, è stabilita in centesimi 10 per ogni lettera o piego, ed in centesimi 5 per giornale o pieghetto di stampati sottofascia avente un indirizzo particolare.

Questa retribuzione sarà pagata ai capitani marittimi dagli uffici locali di posta all'atto del ricevimento delle lettere, pieghi, giornali o stampati, o della consegna che ai medesimi vien fatta da detti uffici postali pel successivo loro avvio e destinazione.

Art. 119. I capitani o patroni di bastimenti nazionali che esteri, mediante la retribuzione di cui agli articoli precedenti, saranno obbligati alla consegna in approdo ed al trasporto di quelle corrispondenze che in partenza loro fossero affidate dagli uffici di posta, curandone la rimessione nel porto di destino, od in quelli intermedi.

Art. 120. La disposizione, di cui all'articolo 118 non è applicabile ai capitani dei legni a vela ed a vapore di proprietà dello stato, o noleggiati per conto dello stato, non che ai capitani dei legni di bandiera estera, ai quali in virtù di vigenti convenzioni postali la retribuzione suddetta dovesse essere soddisfatta in porti esteri.

Art. 121. Alle lettere dell'interno per l'interno, spedite per la via di mare dall'amministrazione delle poste con mezzi estranei alla medesima, viene applicata la tassa dietro la tariffa, oltre al diritto che si dovesse corrispondere al capitano del piroscalo o bastimento latore delle medesime.

Art. 122. Le lettere e pieghi dell'estero per l'estero, che vengono introdotti nei regii stati per la via di mare, sono assoggettati ai diritti dipendenti dalle stipulazioni in vigore coi governi interessati.

Art. 123. Gli stampati in genere, le litografie, le incisioni, le fotografie, la carta di musica impressa o manoscritta, le circolari, gli avvisi prospettivi, opuscoli, libri anche legati e simili dovranno essere affrancati e saranno passibili del diritto di 2 centesimi per ogni piego sotto fascia non eccedente il peso di 40 grammi, aggiungendo per quelli di maggior peso il diritto di 2 centesimi di 40 in 40 grammi o frazione.

Ai giornali che non fossero preventivamente affrancati sarà applicata la tassa stabilita per le lettere.

Sono ammessi a godere della stessa agevolezza

le circolari e gli avvisi suddetti anche quando, oltre la firma, portino inserita a mano l'indicazione di un giorno, di una o più cifre, di un nome di viaggiatore, di un indirizzo, per cui non cessino d'aver essenzialmente il carattere di circolari o di avvisi non manoscritti. (continua)

REGOLAMENTO DI PUBBLICA SICUREZZA (Continuazione vedi il n. 176.)

Art. 24. Sono compresi nell'art. 27 della legge, e debbono perciò essere muniti di libretto anche coloro che prestano la loro opera come persone di servizio, sebbene non convivano nelle case coi padroni cui servono, e così pure gli stallieri, garzoni di stalla, ed i servitori di piazza.

I servitori di piazza debbono inoltre compiere al prescritto dell'art. 42 della legge.

Art. 25. Non sarà percepito altro diritto per la rimessione del libretto, tranne quello del rimborso del prezzo di costo.

Art. 26. Ciascuna Autorità, da cui si rilasciano libretti terrà apposito registro delle persone cui sono rilasciati.

Art. 27. Il libretto non sarà rilasciato ai maschi maggiori d'età cittadini del Regno, se non comprovano di aver adempiuto agli obblighi della leva militare.

Art. 28. Il libretto vidimato dall'Autorità, conformemente al prescritto dell'art. 30 della legge, terrà luogo, giusta il prescritto del successivo articolo 68, di passaporto per l'interno.

La persona che intende valersene a tale titolo, nel sottoporlo alla vidimazione dovrà dichiarare il luogo od i luoghi in cui intenda trasferirsi, e l'Autorità ne farà espressa menzione.

Art. 29. L'Autorità cui, secondo il prescritto dell'art. 30 della legge, deve pure essere presentato il libretto entro le 24 ore dell'arrivo, farà risultare di questa presentazione vidimando il libretto.

Art. 30. Colui che entra al servizio altrui dovrà immediatamente presentare il libretto al padrone il quale deve notarli il giorno in cui lo riceve in tale qualità, il salario mensile convenuto, ed apporvi la propria firma.

Art. 31. L'art. 34 della legge prevede il caso in cui l'operaio o persona di servizio voglia abbandonare senza ragionevole motivo il servizio del padrone verso il quale si trovi debitore, o verso il quale abbia locata a tempo determinato la sua opera.

Che se l'operaio ha grave e ragionevole motivo di abbandonare il servizio, non potrà rifiutargli la restituzione del libretto, né il congedo, salvo al padrone la facoltà di annotarvi il proprio credito, e salvi gli altri diritti che gli possono competere, da esperirsi avanti i Tribunali ove non riesca la conciliazione di cui all'art. 38 della legge.

Art. 32. Le annotazioni a riprodursi da un vecchio ad un nuovo libretto, a termini dell'art. 37 della legge, sono quelle relative alla contabilità dell'operaio, ed a tutte quelle circostanze che possono particolarmente qualificare l'operaio stesso.

Art. 33. Le consegne cui, a mente degli articoli 40 e 41, sono tenuti i capi-fabbrica, impresari e capi-maestri da muro, non che coloro che somministrano all'oggio a persone non regnicole, hannosi a fare, nel modo determinato dal medesimo numero 6.

Art. 34. Di queste consegne sarà dall'Autorità che le riceve tenuto registro.

Art. 35. I certificati d'iscrizione per l'esercizio di professioni ambulanti declinate nell'art. 42 della legge, saranno conformi al modulo n. 7.

In questi certificati saranno espresse le condizioni alle quali è concesso il visto, e le cui infrazioni possono dar luogo alla revoca del certificato stesso, secondo l'articolo 46 della legge.

Art. 36. Nel certificato per l'esercizio delle professioni di saltimbanco, cantante o suonatore ambulante rilasciato ad un capo di famiglia potranno essere compresi i suoi figli quantunque non abbiano compiuto l'età di anni 18, se esercitano lo stesso mestiere del padre, ed assieme con esso.

Art. 37. L'Autorità del Distretto cui spetta di concedere licenze per l'esercizio delle suindicate professioni a stranieri, secondo il prescritto del-

l'art. 45 della legge, dovrà prima di concederla constatare che il forestiero è provveduto di passaporto in buona forma, e che la sua industria ambulante abbia qualche utilità, e non presti facile adito alla frode.

La stessa avvertenza faranno i Sindaci nelle circostanze prevedute dall'art. 45 dello stesso articolo 45.

Queste licenze dei Sindaci saranno però limitate conformemente all'art. 44.

Art. 38. Chi vorrà stabilire alcuno degli uffici designati dall'art. 48, nel fare all'Autorità del Distretto la relativa dichiarazione accompagnata dai documenti richiesti dall'art. 49, dovrà designare specificamente gli oggetti o rami nei quali intende estendere le proprie operazioni, il locale destinato al suo stabilimento, e la tariffa degli oneri o delle mercedi.

Art. 39. Chi avrà ottenuto l'assenso all'impianto d'uno dei sopra indicati uffici, dovrà tenere apposito registro, vidimato ad ogni mezzo foglio dall'Autorità rispettivamente indicata dall'art. 14, 2. e 3. a linea del presente. (continua)

CRONACA NAPOLITANA

— È deciso che parta venerdì, 15, un battaglione della nostra Guardia Nazionale mobilitata per Torino, per indi passare forse a Milano, Firenze, ecc. Vi ha una grande smania di sottoscrittori, i giovani più distinti della Città nostra. — Un secondo battaglione partirà dopo 15 giorni. Il primo è comandato dal maggiore Ullou. Il secondo dal maggiore Confalone, il quale ha proposto avere anche un'ambulanza particolare.

— Molti Deputati delle provincie nostre già sconsortati da mille dubbiezze su le cose nostre, sono incerti inquanto al partir subito per Torino, oppure no, per l'apertura del Parlamento; e vi sono vari Deputati dell'opposizione che pensano anche di non andarvi affatto, riserbandosi di protestare. Noi pensiamo che tutti debbano andare, poiché i tempi sono ben grossi, e ogni di più si possono presentar gravi di avvenimenti molto seri per la Patria. Che quand'anche alcuna protesta vi fosse da fare per parte de' Deputati dell'opposizione, il miglior luogo da ciò è la tribuna del Parlamento.

— Sentiamo esservi una proroga di altri dieci giorni per l'apertura del Parlamento. Sappiamo che l'edificio di legno e di cristallo preparato ad accogliere i nuovi Rappresentanti del popolo è bello e terminato a Torino, con 500 poltrone che aspettano que' fortunati i quali dovranno sedervi; la ragione dunque della proroga sarà tutt'altra cosa: forse la sospirata resa di Gaeta, e forse no. (Pop. d'Italia)

— Un nuovo giornaleto, *La Gazzetta di Napoli*, al quale auguriamo buona fortuna perchè è scritto con buone intenzioni, racconta, che l'altra sera venne ferito nel largo de' Fiorentini un giovane a colpi di coltello da una donna. Soggiunge, che rifugiato-i nella farmacia, gli fossero stati negati gli opportuni soccorsi per seguire l'uso o meglio il regolamento di doverne dare prima notizia alla Questura. La quale cosa produce in molti casi la morte di coloro, che soccorsi a tempo avrebbero potuto essere salvi.

Noi non possiamo non ripetere quello, che dice questo Giornale, che un tale uso è inumano, e che se poteva avere la sua ragione, in altri tempi, nei quali anche gli atti di pietà dovevano essere esercitati col permesso dalla polizia, è inescusabile e colpevole nei nostri. (Nazionale)

— La lotta col capo dei scribi e farisei della Curia Romana continua; il reverendo signor Riario e tutt' i vescovi reazionari hanno proibito di predicare a quanti sonovi preti onesti.

Abbiamo visto una lettera insolente di Sua Eminenza che ordina al Guardiano dei PP. Riformati di S. Maria la Nova d'impedire ad ogni costo la predicazione in quella chiesa al P. Giuseppe da Forio.

Nell'istesso tempo il Cardinale con altro foglio insolente dimanda dal Consiglio del Dicastero degli affari ecclesiastici, che sia tutelato il diritto

del Diocesano di scegliere i predicatori. Il Comendatore Mancini farà rispettare la legge, e vorrà che il predicatore dell'ordine dei Riformati possa predicare dimani nella sua chiesa di Santa Maria la Nuova.

Sappiamo che l'onorevole Mancini abbia pure tenuto testa all'esigence dei vescovi delle provincie ordinando alle Autorità giudiziarie d'intervenire ai sermoni, e d'imprigionare i tristi preti ove trascorressero nei loro sermoni.

Il Cardinale ed i Vescovi vogliono scandali e noi diciamo al popolo d'esser tranquillo e di lasciare al governo la cura di reprimere legalmente i faziosi.

Altre buone notizie sull'operosità del governo le daremo dimani mancando oggi il tempo, e lo spazio. (Lampo).

— Nella sera di giovedì 7 del corrente febbraio verso le ore sette di Francia la vettura dell'avvoc. Teodorico Cacace, nella quale erano persone di sua famiglia, venne fermata sulla via del Chiattone da quattro malfattori, i quali andavano in traccia di lui. Non avendolo rinvenuto, uno dei quattro, impugnato un revolver, imponeva si facesse noto al Cacace di dover desistere dalla difesa di un giudizio di divisione di beni nel quale erasi già pronunziata una decisione dalla G. C. civ., di Napoli. Non abbiamo termini sufficienti per esprimere la nostra indignazione a fronte di simili avvenimenti. Bisogna ben dire che manchi ogni elemento di sicurezza, se vedesi così turbato il corso regolare della giustizia, recandosi violenza al sacro ufficio della difesa. (Pop. d'Italia)

— Il giorno 7 corrente ebbe luogo una visita generale degli ospedali dei Santi Apostoli, S. Sebastiano, Trinità, Sacramento, Cosenta, Aversa e Piedigrotta, che ha fatto un gran bene a tanti cuori, facile a commuovere ognuno per tuttociò che concerne la disgrazia e l'infelicità.

Alle ore 2 pom. s'arrestava una carrozza davanti la porta dell'ospedale de' Santi Apostoli dove trovavasi riunita una gran parte della prode gioventù dei volontari feriti nei memorabili giorni 1 e 2 ottobre.

Discesero dalla carrozza tre persone vestite alla borghese, ed entrarono nelle sale del detto Ospedale, ed in questo furono riconosciuti il sig. Generale Sirtori, il sig. Colonnello Pigozzi ed il signor maggiore Maurizio Herzeghy, medico dello Stato Maggiore Generale — Questi personaggi erano seguiti da un uomo che portava un sacchetto di danaro destinato per la distribuzione a questi poveri infelici, che la loro sorte sarebbe maggiormente da compiangere, se il loro sangue non fosse stato versato per la causa la più santa, cioè per la libertà italiana.

Produsse veramente viva emozione l'avvicinarsi del signor Generale Sirtori al letto di quei Prodi, giacchè dirigeva loro parole le più consolanti, mentre ad ognuno offriva un regalo, che accettarono con viva gratitudine e nel congedarsi da questi li assicurava di cooperare col maggior interesse, onde potessero venire assecondati nelle loro dimande. (Indipendente)

— Nel dì quattro dell'andante andava vagando per la strada degli Orefici un individuo appartenente all'esercito Borbonico. Venne investito da un milite dell'11. Battaglione a nome Giambattista Volpe, il quale entrato in sospetto volle escogitare chi fosse quell'individuo, donde venisse e che andasse cercando. Bandito con buoni modi palasò, che egli apparteneva all'Esercito Borbonico, e che teneva altri dodici compagni decisi a fare quanto occorreva contro il Governo di S. M. Vittorio Emanuele e la Guardia Nazionale. Il milite Volpe allora si avvisò di lusingarlo perchè nel giorno di oggi avesse condotto seco i suoi dodici compagni, perchè avrebbe egli procurato di farli arrollare e stabilire loro un giornaliero assegno. Frattanto diede parte dell'accaduto al Tenente dello stesso Battaglione D. Filippo Candue, e mediante la efficace cooperazione di costui e di altri militi, buoni patriotici ancora, riuscirono di trarre in arresto i seguenti individui:

1. *Culigero Terranova* — 2. *Bruno Varola* — 3. *Vincenzo Chianese* — 4. *Luigi Catalano* — 5.

Filippo Falcone — 6. Giuseppe Biglietti — 7. e Luigi Delide.

Dalla confessione de' quali si ha che essi erano pronti ad arrollarsi per difendere la causa del Borbone, animando col di loro braccio una rivoluzione in Napoli, e così avere adito a rivolgersi contro la Guardia Nazionale e distruggerla. Questi voluti congedati hanno soggiunto di essere del pari in concerto con tutti gli altri congedati ristretti in S. Elmo pel medesimo oggetto.

PROVINCIE GAETA

Eroismo Borbonico

—L'ex re Francesco II si è lasciato sfuggire la Sicilia conquistata da 800 volontari comandati da Garibaldi, e benchè potente di un numeroso esercito e di considerevole flotta, non tentò di riacquistar l'importante provincia perduta.

Gli ottocento uomini, ingrossati di pocho altre schiere, si presentano allo stretto di Messina per accorrere a liberare dalla schiavitù il continente, e il re abbandona popolo e reggia, e ratto si rifugge in un castello ove è certo che la sua sicurezza personale non corre alcun pericolo.

Un regnante qualunque, anche le mille miglia lontano da appartenere alla stirpe d'Ercole, avrebbe dovuto far qualche cosa di più per salvare almeno la propria riputazione di capo della forza armata; ma Francesco II tremava per la propria persona, e fuggiva innanzi a un pugno d'uomini.

Finalmente, rinfrenatosi un po' l'animo, eccitato dai suoi lontani protettori, circondato ancora da un numeroso esercito, tenta, ossia fa tentare alcune deboli sortite di infelice esito.

Questa era finora la gloriosa storia militare del giovane Francesco Borbone, e se il giornalismo europeo non accusavalo di pusillanimità non è certo perchè credesse che fosse un eroe.

Ma eccoti che ad un tratto il sindaco di Gaeta sbuccia come Minerva, vestito di corazza ed armato di tutto punto dal capo di Giove; diventa un eroe, almeno così dicono molti giornali.

Infatti il Borbone ha l'eroismo di star rincantucciato giorno e notte in una casamatta a prova di bomba; egli ha l'eroismo di sapersi rinchiuso in una fortezza irta di cannoni e difesa da ufficiali stranieri sulla cui fede può contare; egli ha l'eroismo di veder distruggere le case e gli abitanti di Gaeta dal sicuro rifugio ove si trova.

Aggiungansi a questi tratti di sublime eroismo le continue suppliche a tutte quante le potenze possibili del mondo perchè accorrono ad imporre il suo dominio sopra gli antichi suoi sudditi; la coraggiosa preghiera ai rappresentanti delle potenze di cui egli è pupillo, di rimanere a confortarlo colla loro presenza come fanno i fanciulli che si attaccano alle gonne della madre quando sono spaventati, ed avrassi la giusta misura dell'eroismo di cui è capace l'ex re Francesco, e per cui tante lodi riceve da qualche giorno da una parte del giornalismo a lui devoto.

Perdoneremo generosamente a Francesco II i mali che ha fatto agli Italiani, accettando negli utili il bene che ha procurato all'Italia colla sua irremovibile caparbieta, ma per non commettere una evidente ingiustizia verso le migliaia di nostri fratelli che espongono quotidianamente il proprio petto alle palle nemiche, ci è d'uopo di protestare contro la smaccia nata da pochi giorni in alcuni giornali esteri, di dipingere come un eroe il Borbone accovacciato nella sua casamatta.

Chi non ha sentimento della propria dignità ed amore per la patria e pel benessere dei popoli non può chiudere in petto un animo da eroe.

(Espero)

— Da una lunga corrispondenza da Napoli, 28 gennaio, alla *Presse*, togliamo i brani seguenti:

A 500 o 600 metri dalla fortezza, si collocano le batterie de' Piemontesi, che tutti i giorni si avvicinano, garantendosi con sacchi di terra, non potendo fare delle trincee nel vivo delle roccie. Non sono inquietati, e solamente, tutti i quarti d'ora, due spaventevoli colpi di cannone scuotono le case di Castellone colla loro tremenda detonazione. Sono i cavalli che nitriscono! Iustallati sul terreno dell'antica villeggiatura di Cicerone,

essi elevano al cielo due gole formidabili. Venti artiglieri, incessantemente occupati a pulirli, a puntarli, a caricarli, lavorano con ardore.

Attenzione! La mira è giusta, un sergente s'avvicina colla miccia in mano, intanto che tutti gli altri si ritirano, ed egli stesso s'allontana precipitosamente; una detonazione terribile fa oscillare i cannoni sui loro saldi affusti. Il proiettile fischia lungo tempo per l'aere; migliaia di curiosi ne seguono la volata con ansietà; trentadue secondi passano; infine una detonazione s'ode da lontano, un fumo si eleva presso la torre di Orlando, o sulle batterie avanzate, ed un grido di trionfo parte da mille bocche, giacchè è da 5600 metri che il mostro ha scagliato la palla.

Qualche volta, questo proiettile cade nel mare prima d'arrivare alla meta; ma ciò accade quando gli artiglieri hanno puntato contro le batterie più basse del nemico. Questi enormi cannoni hanno, in un campo vicino, sei od otto compagni d'ugual forza. Essi si caricano dalla culatta, e portano la palla rigata e pressochè forzata. Se essi agiscono così vigorosamente a una tal distanza, che non faranno essi a 400 metri dalla piazza! Si spingono i lavori d'approccio, e i soldati piemontesi, pieni di allegria e di risolutezza, domandano ad alte grida l'assalto!

(Corrispondenza del *Corriere Mercantile*)

Mola di Gaeta, 6 febbraio.

— Ieri alle 4 pomeridiane assistemmo ad uno spettacolo che rassomigliava in parte a quello d'Ancona: una nostra bomba fece saltare in aria una grande polveriera nemica. Lo scoppio fu spaventoso: macerie ed uomini volarono in aria, si udì gridare, si vide fuggire; insomma, sebbene fosse un fatto che a noi tornava utile, ci riempì di terrore e di pietà.

Lo scoppio della polveriera fece saltare più di trenta metri di bastione fra la batteria a fior d'acqua di Sant'Antonio, ed il dente della cittadella quasi vicino alla porta, cosicchè dalla parte di mare la breccia è praticata.

Le nostre batterie, poco dopo lo scoppio, aprirono un fuoco violento contro la città, che cagionò notevoli danni. Il fuoco durò tutta la notte, al quale prese parte eziandio la flotta. La piazza, forse in preda al terrore e allo spavento, rispose pochissimo. Le nostre bombe e granate vi piovevano dentro come la grandine.

Eccoci così doppiamente rivendicati della polveriera che hanno fatto a noi scoppiare; poichè, come avete saputo, il giorno 3 una nostra granata fece saltare in aria una piccola polveriera della Cittadella, che cagionò essa pure grandi danni, colla morte di 30 uomini, come dissero disertori napoletani.

Nel momento che scrivo, il fuoco prosegue lento sì, ma continuato, onde non dar campo agli assediati di lavorare.

Le batterie per la breccia di terra sono quasi finite; ed appena s'aprirà il fuoco, speriamo di praticarla, ed allora vedremo se il *Sindaco di Gaeta* avrà l'audacia di resistere tanto, benchè Gaeta sia presa d'assalto. Le dette batterie saranno armate di cannoni Cavalli rigati, e costrutte alla distanza di 700 a 800 metri.

La batteria della Regina in Gaeta ebbe pure a soffrire molto dallo scoppio.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Benchè alcuni dispacci telegrafici ripetano che Francesco II tratta della resa di Gaeta, è invece sicuro ch'egli tenta starvi più che può, e che i nostri non danno alcuna fede ed importanza a trattative, e lavorano alacramente per piantare nuove batterie a meno di 400 metri dalla piazza. I lavori progrediscono bene: il presidio non può fare sortite per disturbarli, e l'artiglieria della piazza li molesta assai poco, per la posizione loro e pei ripari adoperati.

— Possiamo affermare che *Gaeta* sia agli estremi. (Nazionale).

COSENZA

— Dalla G. N. di Celico, venne arrestato il famoso Padre Clemente da Sersale, cappuccino, partito da Gaeta, per organizzare la reazione in Calabria.

CAPRERA

— Leggesi nella *Perseveranza*:
Riceviamo, e di buon grado pubblichiamo, le seguenti due lettere:

Egregio signor conte Correr, presidente del comitato dell'Emigrazione Veneta in Milano.

Incaricato, come a vossignoria è noto, da abitanti di varie città del Veneto, d'interpellare l'illustre generale Garibaldi se avrebbe accettata l'offerta di un'effigie in marmo della defunta sua consorte, della sua nobile Anita, lavorata da veneto scultore in una città veneta, n'ebbi la seguente risposta che a lei trasmetto, persuaso che il darle pubblicità valsa a confermare sempre più quei nostri cari fratelli d'oltre il Mincio nella costanza del sacrificio, poichè ad abbreviarne la durata sono tutti rivolti i pensieri e li affetti degli Italiani, e a mantener vivi questi pensieri ed affetti s'aggiunge ogni giorno la potente parola di Garibaldi.

Gradisca, egregio signore, i sensi della mia sincera stima, e mi creda

Milano, 5 febbraio 1861.

Obb.mo servo suo
PIETRO CASTIGLIONE.

— Ecco la lettera del generale:

Sig. Dott. Pietro Castiglione a Milano.

Grato della testimonianza d'affetto che i cittadini veneti vorrebbero darmi coll'offerta del busto dell'amata mia defunta consorte, io li prego invece di erogare la somma destinata a tal effetto alla liberazione di quella cara parte d'Italia.

Caprera, 26 gennaio 1861.

Con stima sono
Dev.mo suo G. GARIBALDI.

TORINO

— Nel discorso della corona che Vittorio Emanuele farà all'apertura del Parlamento, dice *l'Espero*, vi saranno alcune frasi concernenti la situazione dell'Italia rispetto all'Austria nell'intento di rassicurare le potenze che non si assalirà la Venezia! Vorremmo per l'onore del nostro paese che il giornale semi-ufficiale fosse stato male informato. (Il Pop. d'Italia).

GENOVA

— Il giorno 8, sulla R. pirocorvetta *Indipendente* giunse da Napoli il cav. Luigi Farini unitamente alla di lui famiglia.

Sul medesimo legno erano molti garibaldini ed un certo numero di militi del battaglione mobile della Guardia Nazionale di Milano, i quali ritornano alle loro case per ragioni d'esenzione.

(Corr. Merc.).

UMBRIA

— Leggiamo nella *Gazzetta dell'Umbria* in data di Perugia 3 febbraio:

Sappiamo che alcuni vescovi dell'Umbria guidati dall'arcivescovo di Spoleto vogliono introdurre avanti a questo tribunale un giudizio di nullità contro il decreto che abolisce i conventi.

È a nostra cognizione che non fu loro dato di trovare nella città di Perugia neppure un procuratore che volesse accettare l'ufficio di stendere la citazione.

Il noto avv. Cervetti venne da Genova espressamente per assumere la direzione di questa causa.

Sappiamo eziandio che Roma non è estranea a questa operazione; e che lo scopo della medesima è se non di sospendere l'esecuzione del decreto, almeno di diffidare i compratori di beni passati nelle mani della Cassa ecclesiastica.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il signor di Persigny ha ordinato di affiggere in tutti i Comuni la nuova costituzione dell'Impero.

— Certamente non fa d'uopo che vi rammenti che da lungo tempo viviamo sotto l'impero degli opuscoli (*brochures*.)

Pertanto non avviene di rado che giovi di avere contezza di questa sorta di pubblicazioni, appena vengono alla luce, che anzi direi, che alcune volte per la loro importanza, ne torna bene di averne notizia prima che entrino nel dominio del pubblico.

Il grande editore del giorno, Dentu, ha pubblicato, due di questi scritti politici, parmi non possa riuscire inutile né inopportuno, che a causa particolarmente della loro nazionalità mi affretti a farne conosciuti e i loro autori e i soggetti che trattano.

L'uno ha per titolo *Roma e Firenze*. L'autore, il signor Casati, si chiede, quale di queste due città convenga meglio, per fare la capitale dell'Italia unita. Esamina il quesito in ogni sua parte, e dichiara che a suo credere Firenze offre sempre maggiore convenienza, che non oltra Roma: tuttavia finisce per concludere, che poco importa sia questa o quella la capitale d'Italia, poichè sono solo il carattere e il patriottismo degli Italiani che possono attribuirle forza reale. — L'Italia colla scorta della moralità e del patriottismo de'suoi figli sarà ognora potente, fosse pur costretta a scegliere per sua capitale un villaggio.

L'altro opuscolo è di un deputato al Parlamento, signor Gazzoletti, e s'intitola la *questione del Trentino*, la di cui conclusione, dopo di aver addotti argomenti speciosi, sotto diversi punti di vista, si riassume nel dimostrare, che il trentino deve essere separato dalla Germania, ed essere riunito alla Venezia, di cui deve dividere le sorti. (*Monarchia Nazionale*)

PRUSSIA

— Il Generale La Marmora è partito il 9 da Berlino dopo aver ricevuto l'ordine dell'Aquila rossa di prima Classe guarnita di brillanti.

— Scrivono alla *Nuova Gazz di Francoforte*: a Corre voce che sia stato scoperto un mistero diplomatico. Tratterebbesi dei negoziati che avrebbero per iscopo nientemeno che la cessione del granducato di Baden alla Prussia.

« Non possiamo dire se debbasi prestar fede a questa notizia, tuttavia dobbiamo rammentare il cattivo effetto che fece alla nostra corte la cessione dei principali di Hohenzollern ».

AUSTRIA

— Il *Wanderer*, dà l'importante notizia, che S. M. l'imperatore si recherà nel corrente febbraio a Pest. (*Corresp. Bureau*).

— Conforme a quanto avevamo annunziato, il conte Rechberg cessa dalla presidenza del consiglio, rimanendo tuttavia ministro della casa imperiale e degli affari esteri. L'arciduca Ranieri assume la presidenza, ed il conte Nadasy è nominato presidente del consiglio dell'impero; il barone Pratobera ministro di giustizia; il conte di Vakenburg del commercio; De Lasser dell'interno, sotto la direzione del signor Schmerling. Gli affari del culto e dell'istruzione pubblica sono riuniti al ministero di Stato. (*Mon. Naz.*)

SPAGNA

— La *Correspondencia* dice correr voce che i Juaniti e i democratici cospirino attivamente, ma che il governo li sorveglia da vicino, deciso a reprimerli severamente.

CHINA

— La *Monarchia Nazionale* toglie da un articolo del *Times* le seguenti notizie su Pechino:

Dopo che venne firmato il trattato, ci fu accordato di visitare Pechino. Moltissimi si valsero dell'occasione, ma io penso che tutti, paghi di poter dire di esservi stati, se ne ritorneranno delusi nella loro aspettazione; imperciocchè Pechino sia per un forestiero la più spregevole città ch'io mai abbia visto.

Essa è fabbricata sopra un suolo di loto perfettamente piano, senza scolo. Non vi sono latrine o simili canali per le immondizie, a tutto servendo le pubbliche vie affollate, senza riguardo a decenza. Vi sono due o tre vie ampie, ma tutte le altre sono anguste.

Pechino non è sì vasta nè sì popolata come sempre ci hanno dato a credere; e, secondo il mio giudizio, non è più grande di Manchester o di Glasgow. Le mura, avvicinandosi alla città, hanno un aspetto imponente e grandioso; esse sono costrutte di un mattone quasi bigio, e si innalzano a 62 piedi; esse hanno la spessezza di 17 passi ed un parapetto munito di feritoie. Il tempio del Cielo è un magnifico edificio situato nel centro della città, circondato da un parco murato, il quale

ha ampi viali di antichissimi alberi in ogni direzione.

Si è calcolato a 6,000,000 di lire sterline il valore delle cose depredate e distrutte. Ogni soldato era carico del bottino. Entrando nella particolare residenza dell'imperatore, nessuno sapeva che cosa prendere; si gettava via l'argento per pigliar l'oro, e si gettava l'oro per pigliare gli orologi ingemmati e le gioie; i vasi di porcellana e smaltati (dei quali si è perduta la manifattura), di valore inestimabile, erano infranti, perchè pel loro volume non si potevano esportare. Le camere più ricche, e quelle ripiene di sete preziose, di bronzi, di ricchi ornati erano spietatamente saccheggiate e distrutte.

Ciò che fu sepolto sotto le rovine sorpassò di assai ciò che fu tolto. Il bagno, il barile, il boccale d'oro dell'imperatore furono venduti dal depredate per 2000 lire sterline. L'orologio di lord Amherst fu venduto da un soldato francese per venti dollari: esso valeva duecento lire sterline.

Molti sono in possesso di 30 a 40 libbre d'oro puro ed altri hanno perle e pietre preziose d'instimabile lavoro. Si rinvennero 400 eunuchi nel palazzo; ed è cosa notevole, che tutte le donne della corte dovevano avere i piedi di grandezza naturale; se si pon mente che le pianelle trovate nelle loro camere eran tutte grandi, e non fu veduta nissuna scarpa che restringa il piede.

— Un ufficiale francese, appena arrivato dalla Cina, assicurò che uno dei più celebri maestri di musica cinese il sig. Lu-Ling, si prepara a visitare l'Europa, ove intende combattere i nostri errori musicali e spargere i veri principii della musica cinese. Il viaggiatore, con tutta una orchestra di suonatori cinesi, i più abili di Pechino, ci farà udire le più belle composizioni di Fo Hi, loro primo principe contemporaneo di Noè, e quelle di Psheng-Fo-Tsi, il Rossini cinese, che viveva dugentocinquanta anni fa. (*Perseveranza*)

RECENTISSIME

Nel momento di mettere in torchio ci arriva la seguente importantissima nostra corrispondenza particolare:

Gaeta 12 febbraio

— Credo potervi assicurare che finalmente volgiamo allo sviluppo del troppo lungo dramma di Gaeta.

Ho da fonte sicurissima la notizia che il vapore da guerra francese *La Mouette*, ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a far rotta per Gaeta onde imbarcarvi la famiglia reale.

Dal campo il fuoco continua assai vivo, e la piazza da due giorni vi risponde molto debolmente. Le opere degli assediati sono state enormemente danneggiate dalle replicate esplosioni; i lavori degli assediati progrediscono alacramente. Si tien per fermo una pronta capitolazione. Così almeno si risparmierebbe molto sangue italiano, che sarebbe inevitabile di spargere se si dovesse pigliare la piazza d'as-

salto. E sì che Cialdini vi è così decisamente determinato che ha scritto al Governo perchè l'apertura del Parlamento italiano sia prorogata di dieci giorni, perchè in tale intervallo egli conta di avere espgnato quest'ultimo baluardo dell'ostinato Borbone.

Questa mattina alle ore 10 1/2 la piazza non risponde più al fuoco del campo e della flotta. Se Gaeta non si arrende, per domani tutto è pronto per aprire un fuoco d'inferno. Non mettete in dubbio l'esattezza di queste notizie.

ANNUNZII

GIOVEDI' 12 FEBBRAIO 1861

APERTURA DEL GRAN CIRCOLO DEL COMMERCIO

Palazzo Berio, via Toledo n. 256 2 Piano.

Il circolo del Commercio fondato sul principio di facilitare le relazioni di affari e di società fra gli stranieri e gli abitanti di questa capitale riunisce quanto può contribuire ad alliare un centro di riunione, utile e piacevole. A tal uopo vi saranno sale di musica, ballo, giuoco, bigliardo e lettura di giornali esteri e nazionali con un elegante Giardino e terrazzi. Oltre a ciò vi sarà una *Table d'hôte* e un servizio particolare di pranzo, colazione e cena.

CAFFE' RISTORATORE

Oltre al servizio particolare per gli abbonati al circolo (i quali avranno una entrata separata), è aperto egualmente al pubblico una scelta cucina con un servizio pronto ed elegante—vini di prima qualità *Table d'hôte* a 5 ore e mezzo al prezzo di 7 carlini — Pranzi a Pasto e alla nota.

COMPAGNIA delle ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Contro i danni del fuoco, della grandine, sulle merci viaggianti e sulla vita dell'uomo; non che sulle rendite vitalizie e assicurazioni tontiniane. La Compagnia possiede fondi di garanzia per **DUCATI 11 MILIONI E 300 MILA.** La Compagnia accorda ogni possibile facilitazione nei premi e nelle condizioni. L'Elenco degli sborsi che la Compagnia ebbe a sostenere nel corso dell'anno 1860, in causa di n. 8.861, danni sofferti da propri assicurati, cioè Italiane Lire 67, 763, 138, 29, per risarcimento degli danni stessi, ed altre It. L. 218,953,34, per pagamento di spese di perizie, gratificazioni, accessorie, fra i quali noi citeremo sul reame di Napoli **Oberti Giovanni, Zir Gaetano, Vonviller David et C. Sansone Raffaele**

Dirigersi all'*Ispettorato Generale delle due Sicilie* posto in Napoli, Strada Piliro N. 11, 2.º p.

BORSA DI NAPOLI

13 FEBBRAIO

R. Nap. 5 per 0/0	77 7/8
— — 4 per 0/0	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	77 3/4
R. Piem. » »	76 3/4
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente **EMMANUELE FARINA.**

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.